

I SISTEMI PARTITICI REGIONALI IN ITALIA DALLA PRIMA ALLA SECONDA REPUBBLICA

di Martino Mazzoleni

Negli scorsi decenni sono state proposte nella letteratura politologica diverse descrizioni e classificazioni dei sistemi di partito, sulla base del loro formato e della loro meccanica interna. L'argomento della differenziazione territoriale dei sistemi partitici, però, è stato piuttosto trascurato nello studio di questa materia. È tuttavia «nei grandi stati vi sono in realtà relativamente pochi fenomeni politici che la popolazione sperimenta in maniera omogenea», e i dati nazionali sovente rappresentano solo delle «medie di esperienze soggiacenti abbastanza differenti» (Dunleavy e Margetts 1994). Questo saggio mira a sviluppare tale argomento con riferimento ad un caso specifico, la realtà politica italiana dal 1970 ad oggi. Si evidenzierà come ed in quale misura un sistema partitico nazionale possa comprendere vari sub-sistemi, costituiti dagli stessi soggetti ma al contempo diversificati in più aspetti.

Lo studio di questa materia si è raramente spinto oltre l'analisi di alcune tematiche specifiche. Alcune monografie ed articoli sul sistema francese (Schmidt 1990), spagnolo (Alcantara e Martinez 1998) e tedesco (Pridham 1973; Dinkel 1978; Jeffery 1999), oltre che italiano, si sono focalizzati sull'organizzazione delle strutture locali dei partiti. Altri sulla formazione, persistenza e cessazione delle coalizioni a livello regionale, in merito a cui gli autori sottolineano la diffusa somiglianza tra le formule governative nazionali e locali, nonché l'autorità esercitata dai quartier generali dei partiti su comportamento e strategie delle élite locali (Kogan 1975; Graziano *et al.* 1984; Pridham 1988). Alcuni lavori si sono concentrati sulla natura dello scontro ideologico tra forze politiche, generalmente considerato come meno intenso in occasione delle consultazioni amministrative, nelle quali il governo del Paese non è in gioco (Pridham 1983; 1988). Altri ancora sulle differenze territoriali del siste-

gno ai singoli partiti, che sono sempre state presenti in Italia a causa dell'esistenza di più sub-culture politiche fortemente concentrate in termini territoriali. Il presente articolo si focalizza invece sulla struttura stessa dei sistemi partitici regionali.

Campo dello studio sono le quindici regioni ordinarie. I loro attori politici sono infatti gli stessi partecipanti alla competizione nell'arena nazionale. Queste regioni inoltre condividono la propria storia ed il giorno della elezione dei Consigli, i cui risultati perciò si possono facilmente raffrontare. Le regioni a statuto speciale sono state al contrario escluse perché la loro diversità storica e politica, specie a causa di una considerevole presenza di partiti localistici e a base etnica, le rende poco appropriate ad un lavoro di comparazione.

Le osservazioni presentate nell'articolo risultano da una duplice analisi. La prima consiste in una comparazione tra i sistemi di partito regionali e quello nazionale. Innanzi tutto, i dati delle consultazioni regionali dei quindici casi sono stati comparati tra loro. Contemporaneamente, i risultati delle elezioni parlamentari in ogni regione sono stati confrontati con quelli complessivi, un metodo già utilizzato a scopi sperimentali in altri contesti (Dunleavy e Margetts 1994). Infine, si sono confrontati i risultati delle consultazioni amministrative e politiche ottenuti dai vari partiti in ogni regione. Le elezioni nazionali considerate sono quelle per la Camera dei Deputati, alla quale possono partecipare tutti i cittadini maggiorenni, così come a quelle amministrative, mentre il corpo elettorale per il Senato è, come noto, più ristretto.

La seconda analisi consta di una comparazione diacronica di ogni sistema regionale tra il *prima* e il *dopo* gli sconvolgimenti politici che l'Italia ha vissuto nella prima metà degli anni '90. Essa permette di mettere in luce se in tutte le regioni prese in considerazione si siano o meno replicati gli sviluppi occorsi sul piano nazionale.

Per descrivere il formato dei sistemi partitici, nella letteratura scientifica sono state sinora avanzate molteplici *dimensioni*, chiamate anche *proprietà*, concernenti gli attori del gioco politico, partiti ed elettori (Pennings e Lane 1998). Tra esse, tutte quelle che possono essere quantificate e misurate attraverso una semplice analisi dei dati elettorali sono state considerate per questo saggio. Si tratta del numero dei partiti con la loro grandezza relativa, misurati insieme come frammentazione di sistema; della volatilità elettorale netta; dei livelli di concentrazione

e competitività tra partiti; e del «regionalismo» del comportamento elettorale¹. Ogni sistema di partito regionale è stato perciò comparato agli altri ed al sistema nazionale sulla base di queste dimensioni.

È essenziale sottolineare che questo articolo non mira ad evidenziare in una maniera elegante ciò che una prosaica descrizione dei risultati elettorali potrebbe illustrare. Non si usano, cioè, indicatori per mostrare il fatto che qualche partito ha costantemente ottenuto molti più consensi in alcune regioni che in altre, ciò che è ovvio e non interessante. Né questo lavoro vuole aggiungersi ai tanti studi sulla specificità del comportamento elettorale in consultazioni locali. I quali, oltretutto, hanno preso in considerazione dati aggregati piuttosto che i casi regionali individuali (Parisi 1984; Caciagli e Corbetta 1987; Perricone 1992). Questo saggio è il tentativo di verificare se uno o più sistemi partitici abbiano seguito una tendenza o evoluzione particolare, e perciò assunto una forma specifica, nel corso del tempo. Ovvero se si sia mantenuta uniformità tra questi e il si-

¹ Così sono state calcolate le dimensioni sistemiche prese in considerazione:

- la frammentazione attraverso l'indice di Rae (Rae 1971);
- la concentrazione, una misura della dispersione del potere politico (Oñate e Ocaña 1999), con la somma della percentuale di voti ottenuta dai due partiti più grossi;
- il livello di competitività, che indica il grado di rivalità tra le forze principali, con la differenza nella proporzione di voti tra il primo e il secondo partito (Sartori 1965, 60) e, per la «Seconda Repubblica», tra la prima e la seconda coalizione politica. Più alto è il valore dell'indice, più bassa è la competitività interna al sistema;
- la volatilità netta, che mostra il grado di cristallizzazione dei sistemi partitici, tramite l'indice di Pedersen (Pedersen 1979). Per i dati del 1992 e 1994 si è tentato di ridurre al minimo la volatilità artificiale risultante dai cambi di nome e dalle fusioni e scissioni dei partiti. Così i voti di Rifondazione Comunista e del Pds sono stati sommati per essere confrontati con quelle precedenti del Pci, come quelli del Ppi e di altre formazioni democratico-cristiane sono stati considerati tutti come derivazione diretta del voto Dc;
- il regionalismo del comportamento elettorale è una misura del comportamento di voto differenziato tra elezioni nazionali e regionali. Esso dovrebbe fornire qualche indicazione sulla specificità delle consultazioni regionali nel panorama politico nazionale (Parisi 1987). Una misura interamente soddisfacente di questo fenomeno può in realtà derivare solo da una ricerca sulle motivazioni del comportamento di voto di elettori e non-elettori a livello individuale; tuttavia, data la mancanza di una tale analisi sul caso italiano riguardo le elezioni regionali, un livello di studio aggregato è stato preferito per il presente lavoro. Esso si misura attraverso l'indice di «comportamento elettorale differenziato» (Hearl *et al.* 1996): per ogni regione e nell'arco dei due periodi definiti (1970-92 e 1992-2001) si è calcolata la semisomma della differenza nel sostegno medio ad un partito tra elezioni regionali e nazionali in valori assoluti; e questo indica la specificità del voto regionale di ogni partito. La somma dei valori di comportamento elettorale differenziato per tutti i partiti in ogni regione fornisce l'indice di regionalismo del comportamento di voto degli elettori della regione stessa.

stema nazionale. L'attenzione è infatti volta alla natura dei sistemi di ogni singola regione, e non esclusivamente alle caratteristiche del comportamento dei cittadini italiani in occasione del voto regionale.

È innegabile, però, che una «difficoltà metodologica» si presenta di fronte al ricercatore a questo proposito:

Il confronto tra voto politico e voto amministrativo deve fare i conti con la variabile tempo; e cioè con la mancanza di contemporaneità dei due livelli elettorali. Ogni qual volta ci troviamo di fronte ad un risultato amministrativo, non sappiamo infatti quanto, del suo diversificarsi rispetto alle elezioni politiche più prossime, sia da attribuire a cambiamenti intervenuti negli orientamenti di fondo dell'elettorato, e quanto invece alla specificità dell'elezione amministrativa (Corbetta e Parisi 1984, 22).

Ecco perché le osservazioni qui presentate non scaturiscono solo dalla rilevazione delle differenze tra i dati elettorali dei due tipi di consultazione, bensì da sviluppi di medio-lungo termine delle proprietà sistemiche sopra menzionate. Ciò allo scopo di fornire al lettore un'immagine quanto più possibilmente realistica della effettiva specificità dei sistemi politici regionali.

Si vuole, in breve, tentare di rispondere alle seguenti domande: tutti i sistemi partitici locali presentano somiglianze con quello italiano? O piuttosto qualche regione ha sviluppato un proprio aspetto specifico? Con quali tratti distintivi? La loro storia ha rispecchiato quella del sistema nazionale?

Il sistema partitico italiano nel periodo 1970-1992

Dopo quindici anni di rinvii tattici, nel 1963 la Democrazia Cristiana accetta di implementare la regionalizzazione del Paese prevista dalla Costituzione, ma solo come parte del prezzo da pagare al Psi per forgiare una coalizione di centrosinistra. Timorosa di una probabile conquista del potere da parte del Partito Comunista, la Dc aveva preferito non procedere con la creazione delle quindici regioni a statuto ordinario per evitare di fornire agli avversari politici una base di potere istituzionale, che essi avrebbe indubbiamente conquistato nelle regioni *rosse*, e probabilmente in altre zone del Paese in alleanza con i Socialisti². Nell'aprile 1970 si tiene la prima elezione dei quindici

² Per un riassunto storico: Putnam *et al.* (1985), cap. 4.

Consigli regionali. Da allora queste consultazioni amministrative sono diventate un importante appuntamento del calendario politico italiano. Quindici autorità sub-nazionali hanno nel frattempo guadagnato legittimità, poteri e competenze, ulteriormente ampliati negli anni appena trascorsi, e si sono affermate come arene politiche autonome, benché con diversi gradi di efficacia ed incisività (Putnam *et al.* 1993).

Dopo i primi anni '70 e la piena regionalizzazione amministrativa, il sistema partitico nazionale comincia a conoscere una tendenza evolutiva ben delineata. Nel quadro di un'ondata di elezioni *terremoto* che sconvolge diverse democrazie europee, il periodo 1975-76 anche in Italia rappresenta un punto di svolta della storia elettorale democratica. Il sistema, estremamente stabile dal 1953, osserva in particolare una crescita della frammentazione, un declino della concentrazione e una espansione della volatilità. I livelli di astensionismo vanno lentamente aumentando, mentre il dominio elettorale aggregato del duo Dc-Pci, che raggiunge nel 1975 il suo climax inizia ad essere eroso dal crescere delle preferenze per partiti terzi, *in primis* dal Psi, e dall'emergere di nuove formazioni. Gruppi di estrema sinistra e il Partito Radicale nascono negli anni '70, e ad essi si aggiungono nel decennio successivo i movimenti ecologisti e quelli autonomisti del Nord³.

Per quanto concerne la differenziazione territoriale del sostegno ai partiti in questi anni, la letteratura scientifica pone in risalto alcuni elementi. Il primo è la considerevole persistenza della concentrazione del voto comunista nelle regioni *rosse* del Centro-Nord, Emilia-Romagna, Toscana ed Umbria. Parallelamente, una tendenza simile è riscontrabile per la Dc in tutto il Mezzogiorno, mentre nel Nord-Est, tradizionale baluardo democristiano, l'egemonia del partito cattolico va attenuandosi. Infine, vari autori hanno sottolineato i «cambiamenti drammatici nella base territoriale» del Psi (Martinotti 1986, 276) come del Psdi, ambedue interessati da una marcata meridionalizzazione del voto, stabile o in diminuzione al Nord e in continua crescita al Sud, in particolare alle spese degli altri partiti laici e del Pci (Pavsič 1985; Di Virgilio 1992). In occasione delle elezioni del 1990 e 1992 il partito socialista riesce a superare i rivali comunisti in alcune regioni meridionali, principale obiettivo dalla leadership Psi sin dalla metà degli anni '70.

³ Per una trattazione dettagliata: Martinotti (1986).

Non è possibile individuare in questa fase una forte diversificazione tra il sistema partitico nazionale, modellato dalle elezioni per la Camera dei Deputati, ed i risultati aggregati delle elezioni dei quindici Consigli regionali. Quindi non si può distinguere una specifica evoluzione per il voto regionale a livello aggregato, almeno per quanto concerne le dimensioni qui prese in considerazione. Il quadro risultante dai dati elettorali regionali tra il 1970 e il 1990, infatti, non si discosta considerevolmente da quello fornito dai risultati delle politiche nel periodo 1972-1992, come si può osservare dai grafici in Appendice 1. Nonostante le consistenti differenze nel successo dei singoli partiti tra i due tipi di consultazioni, di seguito illustrate in dettaglio, gli elettori sembrano esprimere in ambedue le elezioni, e in particolare dal 1975, una netta tendenza a premiare sempre di più le piccole formazioni ed il Psi alle spese delle due forze politiche più grosse, con una conseguente diminuzione della competitività sistemica, e a cambiare il proprio voto da una consultazione all'altra.

Anche i sistemi partitici regionali hanno seguito questa tendenza? Oppure hanno intrapreso uno sviluppo distinto?

I sistemi partitici regionali 1970-1990: casi omogenei e devianti

A priori, la creazione di un nuovo spazio territoriale di competizione può avere tre possibili effetti su un sistema politico (Wert 1998, 514):

1. la riproduzione su scala sub-nazionale della stessa struttura competitiva del sistema nazionale, e della medesima forza relativa degli attori nazionali, cioè una non-diversificazione tra sistemi partitici nazionale e regionali;

2. l'emergere a livello regionale di sistemi partitici in qualche misura diversi, in quanto le caratteristiche sistemiche di tutte o alcune delle arene regionali divergono in maniera consistente e continuativa da quelle nazionali;

3. una differenziazione del comportamento di voto tra consultazioni nazionali e regionali.

Il dato più importante dell'esperienza italiana dal 1970 è una sostanziale conformità della grande maggioranza dei sistemi regionali con quello nazionale. Molte regioni, ancorché notevolmente differenziate tra loro per quanto concerne le proprietà sistemiche prese in esame, apparentemente non sperimentano tra

il 1970 e il 1990 uno sviluppo diverso da quello nazionale. Le differenze si devono essenzialmente al particolare equilibrio di forza esistente tra i partiti in ogni regione. Alcune di queste presentano un grado di frammentazione più elevato dei valori medi complessivi, data la relativa importanza dei partiti «terzi». È il caso, ad esempio, del Piemonte dove Psdi e Pli sono relativamente forti, e la Dc meno rilevante, rispetto alle medie nazionali. Altre arene possiedono tratti opposti, poiché i partiti principali ottengono una proporzione molto ampia del voto, come nelle regioni *bianche* e *rosse*, generalmente caratterizzate da una debole frammentazione e da una concentrazione piuttosto alta. I livelli di competitività sono ovviamente scarsi in queste arene, data la distanza elettorale tra le due forze principali. Infine, la volatilità è costantemente più elevata al Nord, e l'astensionismo al Sud.

Tuttavia, occorre ribadire, l'evoluzione di queste proprietà, nel corso della Prima Repubblica, in queste regioni non differisce notevolmente da quella del sistema partitico nazionale.

A completamento dell'analisi, è possibile illustrare alcuni casi più particolari. I dati elettorali analizzati suggeriscono che qualche sistema regionale possiede tra il 1970 e gli anni '90 alcune caratteristiche peculiari. Ciò è senza dubbio il caso di almeno due regioni. La prima è il Molise. Il suo sistema partitico della Prima Repubblica presenta molti tratti insoliti. Innanzi tutto, il sistema molisano appare molto meno frammentato e competitivo di quello italiano. Ciò si deve essenzialmente ai successi ragguardevoli che la Dc è solita conseguire alle elezioni amministrative, di fronte ai partiti comunista e socialista che riescono ad ottenere solo risultati costantemente mediocri, se raffrontati alle loro medie nazionali. Questa tendenza si rafforza a partire dalla metà degli anni '70, come mostra la tabella 1, fino all'elezione «di svolta» del 1992, quando appaiono i primi segnali di una globale trasformazione del sistema partitico nazionale, ancorché in Molise la Dc si conferma nuovamente come forza egemone.

Il dato significativo è che l'andamento di frammentazione, concentrazione e volatilità nel corso del tempo presenta trend opposti a quelli conosciuti dalla maggior parte delle altre regioni, così come dal sistema nazionale nel suo complesso. La prima infatti comincia a declinare nel 1975, quando il valore nazionale dell'indice inizia invece a crescere. La seconda si rafforza moderatamente, mentre la terza si mantiene pressoché stabile, come

TAB. 1. Risultati elettorali dei tre maggiori partiti in Molise, 1970-92 (%)

	R'70'	P '72 ²	R '75	P '76	P '79	R '80	P '83	R '85	P '87	R '90	P '92
	Italia										
Dc	37,8	38,7	35,3	38,7	38,3	36,8	32,9	35,0	34,3	33,4	29,7
Pci/Pds	27,9	27,1	33,4	34,4	30,4	31,5	29,9	30,2	26,6	24,0	16,1
Psi	10,4	9,6	12,0	9,6	9,8	12,7	11,4	13,3	14,3	15,3	13,6
	Molise										
Dc	52,1	55,1	50,0	50,7	54,7	55,4	55,5	56,5	57,3	58,9	51,8
Pci/Pds	15,0	17,3	17,9	26,0	21,5	15,7	19,7	16,2	20,1	14,2	16,9
Psi	9,5	5,1	10,0	6,7	7,4	9,4	7,9	10,2	8,3	12,0	14,6

Fonte: Adele (www.cattaneo.org); 'R = Regionali, ² P = Politiche.

mostrano le tabelle nell'Appendice 2. Quindi il sistema molisano conserva sino al 1992 il carattere di «sistema a partito dominante» (Petrarca 2000, 753), dove una sola formazione ottiene stabilmente la maggioranza assoluta di voti e seggi, e anzi vede aumentare la propria forza elettorale dal 1975, quando a livello nazionale il suo ruolo declina. Perciò, è possibile affermare che il sistema partitico del Molise sembra caratterizzarsi nel corso di questa prima fase storica (1970-1992) in termini ben diversi da quello nazionale, mostrando dunque una individualità unica tra tutte le regioni.

La Basilicata rappresenta un altro caso interessante. I suoi aspetti più particolari consistono in una frammentazione in calo unita ad una volatilità che non tende ad aumentare, se non nel biennio 1990-92. Il sistema partitico della Basilicata, nella sua prima fase fino al 1992, si qualifica dunque con alcuni trend opposti a quelli del sistema italiano e di molte altre regioni. Il suo sviluppo intraprende un cammino di estrema stabilità, mentre il sistema italiano sperimenta nel medesimo periodo alterazioni più o meno profonde. L'Appendice 2 contiene le tabelle che illustrano quanto è stato appena descritto. Si può anche aggiungere che sia in Molise che in Basilicata la competitività sistemica in questo periodo declina linearmente, mentre nelle altre regioni la tendenza è coerente con i dati complessivi delle elezioni parlamentari⁴.

Altre due regioni presentano un certo grado di specificità, benché meno pronunciato. In Abruzzo, mentre l'evoluzione

⁴ Si veda Appendice 2, tabella 10.

delle proprietà sistemiche nelle elezioni per la Camera rispecchia approssimativamente quella nazionale, il sistema regionale sembra possedere sino al 1990 alcune peculiarità. In particolare, a causa di una frammentazione molto stabile, raffrontata ad un dato nazionale in aumento, come mostra la tabella 12 in Appendice 3. In concreto ciò assume la forma di una «lunga egemonia democristiana» (Maccarone 2000). Il dato significativo è dunque che il sistema partitico abruzzese appare perciò molto stabile in un contesto di cambiamento lento ma netto.

Infine anche in Campania, mentre i risultati delle consultazioni politiche fino al 1992 replicano gli andamenti complessivi, il sistema partitico locale emergente dalle elezioni regionali presenta qualche carattere inusuale. In particolare, esso gode di una frammentazione e una concentrazione notevolmente stabili, oltre a una competitività più moderata rispetto alla media e in calo dal '75⁵. Il voto Dc alle elezioni regionali si mantiene difatti inverosimilmente costante, intorno al 40%, mentre il consenso al suo principale alleato, il Psi, cresce stabilmente in tutte le consultazioni, a spese principalmente del Pci. Di conseguenza, i livelli di frammentazione, concentrazione e competitività non mutano in questo periodo in modo significativo.

Ricapitolando, la scomposizione dei dati elettorali, secondo le proprietà prese in considerazione, permette di ipotizzare che dopo il 1970 si sia verificata una omogeneità tra la maggioranza dei sistemi partitici locali e quello nazionale. Solo alcune arene regionali paiono differenziarsi in maniera consistente e significativa.

La trasformazione e la «seconda fase» del sistema partitico italiano 1992-2001

L'Italia conosce nei primi anni '90 uno dei cambiamenti politici più spettacolari della storia dell'Europa occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale. Questo prende avvio con la trasformazione e scissione del Pci nel 1991, prosegue con il successo improvviso di nuove forze politiche come la Lega Nord nel 1992, con il cambiamento delle regole elettorali per le elezioni parlamentari e locali nel 1993, con il collasso di tutti i par-

⁵ Vedere Appendice 3, tabelle 13, 14 e 15.

titi di governo per effetto delle inchieste giudiziarie, e con l'emergere di forze riformate o completamente nuove nel 1994-5⁶. Ecco perché ci si riferisce comunemente al periodo precedente a questi anni come alla Prima e a quello seguente come alla Seconda Repubblica, benché nessuna modifica costituzionale di rilievo abbia allora avuto luogo. Questo processo può essere correttamente definito, secondo la tipologia introdotta da uno dei massimi studiosi dei sistemi di partito (Smith 1989), una vera e propria «trasformazione», giacché non solamente sono stati rimpiazzati quasi tutti gli attori, ma anche perché la forma ed il funzionamento del sistema stesso ne risultano largamente alterati. Riguardo in particolare alle dinamiche della competizione inter-partitica, si richiama l'affermazione di Bartolini e D'Alimonte (1997, 132) secondo i quali, partendo da una situazione di confronto «bloccato» tra Pci e Dc con i suoi alleati, «un sistema di partito più competitivo è emerso dalla “transizione elettorale” italiana, ma che ancora presenta una struttura instabile. La sua principale caratteristica è una tendenza bipolare». Probabilmente questa fase di transizione ha raggiunto un punto di arrivo nel biennio 2000-2001 con il consolidamento dell'alleanza tra Polo delle Libertà e Lega Nord, che però deve ancora mostrare di saper resistere a lungo alle inevitabili tensioni tra partner di un esecutivo nazionale.

Per quanto concerne le dimensioni prese in esame, tanto la volatilità quanto la frammentazione dal 1990 in poi aumentano vertiginosamente raggiungendo picchi senza precedenti, mentre la concentrazione tra partiti scende ad un livello molto basso, tra il 41,3 ed il 46% nel periodo 1994-2001. Questo è l'effetto delle innumerevoli scissioni originate dai vecchi partiti di centrosinistra, e dell'emergere di *partiti-meteora* che conquistano qualche consenso in una o più elezioni e poi scompaiono o si fondono con altre formazioni. Sono questi gli anni del girovagare senza fine della classe politica italiana tra ricerca di legittimazione popolare, desiderio di aggiungere ulteriore confusione e di farsi portavoce della (o sfruttare la) protesta popolare. Allo stesso tempo, la competitività tra partiti conosce crescita e cali repentini, dato che l'elettorato delle nuove formazioni, e parti-

⁶ Per un resoconto storico si rimanda a Newell e Bull (1997), e D'Alimonte e Bartolini (1997).

TAB. 2. *Concentrazione e competitività, volatilità netta e frammentazione nel sistema partitico italiano della Seconda Repubblica (dati aggregati delle regioni ordinarie)*

	Media 1972-92	1994	1996	2001
Concentrazione	63,9 (Dc+Pci)	82,3	87,3	85,2
Numero effettivo di partiti ^a	4,53	7,51	7,1	6,2
Competitività tra partiti	6,67 (Dc-Pci)	10,3	0,9	13,3
Volatilità	8,44	36,3	12,2	20,8

^a (Laakso-Taagepera 1979).

colarmente di Forza Italia, non si è ancora definitivamente stabilizzato.

Un nuovo fondamentale elemento si deve considerare nello studio dei sistemi partitici italiani di questa «seconda fase». Dal 1994 in seguito l'Italia ha vissuto un periodo originale di «politica coalizionale», nel quale le forze politiche sono state spinte dalle regole elettorali largamente maggioritarie a coalizzarsi in blocchi. Di frequente, tuttavia, solo per sciogliersi poco dopo il voto, sotto la pressione di accordi allettanti con altri partiti o di una opinione pubblica inaspritasi nei confronti dell'arena politica. Ciononostante, la tendenza alla concentrazione di partiti e voti intorno a due larghi poli si è costantemente rafforzata dal 1994. Questa si è abbinata, come mostra la tabella 2, ad una crescita verticale del numero di partiti, pur attenuatasi negli ultimissimi anni, quasi a contraddire plasticamente l'ipotesi duvergeriana. Contemporaneamente, anche la volatilità aumenta nel 1992 e ancora nel '94, allorché l'offerta politica posta agli elettori muta radicalmente. Essa poi declina nel 1996, quando si registrano pochissimi cambiamenti elettorali in un contesto di alleanze ripulmate dalle leadership, e di nuovo si espande nel 2001, a fronte di una vera aspirazione collettiva al cambiamento politico.

Alti livelli di competitività tra blocchi e instabile «politica coalizionale» si sono concretizzati nel meccanismo dell'alternanza, in precedenza sconosciuto al sistema di partito italiano così come a molte delle realtà regionali. Così, dal 1992 al 2001 sei diverse maggioranze hanno sostenuto l'esecutivo. Alcuni cambiamenti di questi anni ricordano in realtà le periodiche turbolenze cui le coalizioni della Prima Repubblica erano abituate. Altri invece giungono come vere alterazioni dell'equilibrio del potere parlamentare a seguito di un voto popolare.

I quindici sistemi sub-nazionali hanno subito simili processi

e seguito lo stesso percorso? I nuovi sistemi partitici regionali assomigliano a quello nazionale? Presentano tratti simili a quelli che essi stessi possedevano prima del 1990? Oppure anch'essi hanno mutato i loro elementi peculiari? In altri termini, in quale misura la trasformazione del sistema di partito italiano, verso una natura sempre più perfettamente bipolare ed estremamente frammentata, è stata rispecchiata a livello regionale?

Le trasformazioni dei sistemi partitici regionali

L'analisi dei cambiamenti avvenuti in questo periodo nei sistemi partitici regionali, specialmente in rapporto agli sviluppi paralleli e preponderanti del livello nazionale, potrebbe consentire di ipotizzare l'effettiva specificità di alcuni di essi. A tale scopo, è indispensabile verificare innanzi tutto se i sistemi locali abbiano subito un processo di cambiamento simile a quello vissuto nell'arena nazionale. In secondo luogo, se essi abbiano mantenuto la propria unicità, oppure la somiglianza, nei confronti del sistema partitico italiano.

Riguardo al primo punto, è innegabile che anche le arene politiche regionali siano state interessate da una trasformazione globale. La quasi totalità degli attori partitici sono cambiati come a Roma. Invero molte nuove formazioni, e Forza Italia ne è il paradigma, sono nate al centro come *partis de notables* prima di stabilire le proprie strutture in periferia, sovente grazie a persone in precedenza attive in altri partiti. La nascita e formazione delle coalizioni elettorali e politiche a livello locale, che ha presentato solo differenze marginali rispetto ai modelli nazionali, si è ovunque associata a una notevole espansione di frammentazione e volatilità, con un parallelo declino nella concentrazione partitica. Il mutamento del formato dei sistemi regionali ha pertanto replicato quello nazionale. La stessa struttura grossomodo bipolare e sostanzialmente competitiva può essere infatti rilevata in entrambi i livelli territoriali (D'Alimonte e Bartolini 1997). Alcune regioni, prevalentemente meridionali, sperimentano nella fase 1992-2001 un'oscillazione di maggioranze politiche⁷. Questo carattere *marginal* del Sud rispetto al Nord e al Centro è un elemento comune anche alle elezioni po-

⁷ Per i dettagli: Vassallo e Baldini (2000).

TAB. 3. *Indice medio delle dimensioni relative ai sistemi partitici regionali, 1970-1990*

Frammentazione															
Mol	Abr	Bas	Em	Tos	Um	Ven	Mar	Pug	Cal	M ^a	Cam	Lig	Lom	Laz	Pie
0,65	0,71	0,71	0,71	0,71	0,71	0,71	0,73	0,74	0,75	0,76	0,76	0,76	0,76	0,77	0,78
Concentrazione															
Lom	Pie	Cam	Laz	Cal	Lig	Pug	Ven	M	Bas	Mol	Em	Abr	Mar	Um	Tos
38,7	60,6	62	62,2	63,4	64	65	65	65,5	68,1	70,4	70,9	71,1	71,2	71,2	72,3
Competitività															
Mol	Ven	Em	Bas	Abr	Tos	Cam	Cal	Pug	Um	Lom	M	Laz	Lig	Pie	Mar
38,7	28	21	20,0	19,9	16,2	16,1	15,7	15,6	15,1	10,9	6,3	5,3	3,9	4	2,8
Volatilità															
Cal	Bas	Mol	Um	Mar	Em	Tos	Pug	Abr	M	Laz	Cam	Ven	Lig	Pie	Lom
4,9	5,08	5,1	5,23	5,26	5,34	5,54	6,7	7,16	7,2	7,34	7,44	8,2	8,28	9,48	16,3

^a Media = valore medio dell'indice tra le quindici regioni.

litiche dal 1994 al 2001. Diversi studi (Bartolini e D'Alimonte 1995) si soffermano sul fatto che il nuovo sistema italiano è caratterizzato da una precisa differenziazione territoriale, dove le regioni ordinarie settentrionali, con l'eccezione ligure, e quelle centrali sono roccaforti del centrodestra e del centrosinistra rispettivamente. Mentre il Mezzogiorno, ad eccezione di Puglia e Sicilia solidamente nelle mani del Polo, è l'unica area geografica lasciata alla competizione tra blocchi nei collegi uninominali.

Occorre ora domandarsi se le strutture dei nuovi sistemi politici regionali presentino le sembianze, per quanto concerne le proprietà sistemiche qui analizzate, di quelle esistenti prima della trasformazione degli attori partitici. Le tabelle 3 e 4 mostrano l'evoluzione delle dimensioni sistemiche dalla Prima alla Seconda Repubblica. L'immagine che si ottiene prendendo in considerazione i dati delle elezioni per la Camera, invece di quelle locali, non differisce significativamente.

Essenzialmente, non pochi sistemi regionali hanno radicalmente mutato alcuni dei propri tratti più specifici in rapporto alle altre arene politiche. Così in alcune di queste si è sperimentata un'alterazione del grado relativo di frammentazione, come

TAB. 4. *Indice medio delle dimensioni relative ai sistemi partitici regionali, 1990-2001*

Frammentazione																
Em	Tos	Um	Lom	Lig	Mar	Laz	Pie	Pug	Ven	M ^a	Abr	Mol	Bas	Cal	Cam	
0,78	0,78	0,8	0,815	0,825	0,83	0,83	0,84	0,85	0,85	0,86	0,86	0,87	0,88	0,88	0,88	
Concentrazione (tra partiti)																
Bas	Mol	Cam	Cal	Abr	Ven	Pug	M	Laz	Pie	Mar	Lom	Um	Lig	Em	Tos	
36,45	36,55	36,75	37,25	41,65	42,4	43,65	46,4	48,15	48,5	49,8	50,5	53,7	54,1	54,3	58,25	
Competitività (tra blocchi)																
Bas	Lom	Um	Em	Tos	Ven	Cam	Mar	Pie	Pug	Lig	M	Cal	Laz	Abr	Mol	
23,2	22,3	19,1	19	11,7	11,3	9,3	9,2	8,8	7,2	4,6	4,0	3,7	2,7	0,7	0,6	
Volatilità																
Em	Um	Lom	Tos	Lig	Mar	Pie	Laz	M	Ven	Abr	Bas	Pug	Cam	Cal	Mol	
28,7	30,7	31,2	31,5	32,5	35,2	36,4	37,1	38,1	39,9	42,9	45	45,3	47,4	48,9	51,8	

^a Media = valore medio dell'indice tra le quindici regioni.

in Abruzzo, il cui sistema partitico sino al 1992 debolmente frammentato si trasforma in uno dei più divisi e con la più scarsa concentrazione del Paese. In Piemonte si osserva un'evoluzione opposta. Anche la Calabria si sposta da un livello di frammentazione mediano ad uno molto elevato, mentre il Lazio segue il percorso opposto, acquisendo altresì un alto livello di concentrazione, specie a causa della considerevole forza di Alleanza Nazionale.

Alcuni casi sono degni di particolare riguardo. Un cambiamento nel livello medio di volatilità interessa la Lombardia, che presenta il sistema più volatile fino al 1992 e tra i più stabili in seguito, come la Calabria in direzione opposta. Sembra che l'elettorato della più grande regione italiana, in passato incline a una notevole instabilità nelle scelte elettorali, forse espressione della società culturalmente ed economicamente più dinamica della Penisola, sia diventato tra i più conservatori. Evidentemente oggi esso è saldamente agganciato a preferenze massicce per il centrodestra, i cui principali leader, Berlusconi e Bossi, sono d'altronde espressione della società lombarda. La Lombardia risulta infatti l'arena più *polista*, se si considera il successo

dei candidati del centrodestra alle regionali del 2000 e alle politiche del 2001. Il caso calabrese può rappresentare invece l'esempio estremo di un elettorato meridionale, già saldamente ancorato alla Dc e ai partiti di governo, ora molto più incerto.

Alcune regioni, inoltre, sperimentano un'alterazione nel grado di competitività, passando da una situazione di competitività consistente ad una debole, come è il caso rispettivamente di Marche e Piemonte. Anche qui, come in Lombardia, l'avvento della formula politica bipolare si è coniugato con una presa di posizione netta dell'elettorato per uno dei due campi. Le Marche sono andate integrandosi pienamente alla *cintura rossa* del centro Italia, mentre il Piemonte ha optato per il Polo.

Infine, i risultati più inattesi riguardano proprio i due casi più particolari della prima fase storica. I sistemi di partito di Molise e Basilicata sono caratterizzati prima degli anni '90 dai più bassi livelli di frammentazione, competitività e volatilità, e i più alti di concentrazione. Dopo gli anni di Tangentopoli e della crisi politica che ha colpito in maniera repentina e irreparabile il vecchio partito dominante, la Dc, entrambi i sistemi emergono nuovamente come i più particolari, tuttavia con tratti esattamente opposti a quelli precedenti. Essi si caratterizzano oggi come i sistemi più frammentati e con la minor concentrazione, e hanno anche un livello molto alto di volatilità in termini relativi⁸. Nondimeno essi non paiono presentare trend evolutivi particolari, fatta eccezione, forse, per una tendenza a mantenere se non aumentare la frammentazione, che è leggermente diminuita a livello nazionale dal 1994.

I due casi si distinguono tra loro solamente per un elemento. Mentre anche il sistema molisano è divenuto un'arena molto competitiva, come hanno dimostrato anche le più recenti consultazioni regionali del novembre 2001 che hanno visto un nuovo cambio di maggioranza, quello lucano ha conservato la propria debole competitività, che è oggi una delle più basse in Italia. Questo si deve all'importante successo che qui riscuote il centrosinistra, specialmente grazie alla limitata dispersione degli eredi della Democrazia Cristiana, in Basilicata radunati in gran parte sotto il gonfalone del Ppi. Mentre il Molise ha dunque perso il proprio carattere di «sistema a partito dominante» (Petrarca 2000), la Basilicata lo ha invece accentuato, e l'egemonia della

⁸ Si vedano anche le tabelle nell'Appendice 2.

coalizione dell'Ulivo si è anzi rafforzata dal 1995 al 2000, quando la distanza con il Polo è salita dal 18,3 al 28,1%.

Quattro classi di sistemi regionali

Sembra utile, per concludere questa parte descrittiva, elaborare una sintetica classificazione delle quindici arene regionali sulla base di due dimensioni, il loro grado di diversità rispetto al sistema partitico nazionale e la particolarità del loro processo di cambiamento negli anni '90. Quattro gruppi possono essere identificati. I primi due sono qualificati da una sostanziale uniformità con lo sviluppo del sistema italiano, mentre gli altri sono costituiti dai casi più particolari.

1. Ci sono innanzi tutto quei sistemi di partito che, sia durante la Prima Repubblica che negli anni '90, non sperimentano uno sviluppo diverso da quello occorso a livello nazionale. Si possono definire Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Puglia come aventi dei «sistemi partitici stabili», in quanto hanno conservato nelle due fasi della propria storia la somiglianza con il sistema partitico italiano, almeno per quanto concerne le dimensioni sistemiche qui analizzate.

Vale la pena notare che quasi tutti questi sistemi sono stati «a partito dominante», ed ora sono «a coalizione dominante». L'egemonia era ed è esercitata da sinistra e centrosinistra in Emilia, Toscana ed Umbria, e da Dc e centrodestra poi in Veneto e Puglia. Il sistema ligure dal canto suo ha sempre presentato livelli di frammentazione, concentrazione, competitività e volatilità molto vicini a quelli nazionali, così come trend simili nella loro evoluzione nel tempo.

2. Un secondo gruppo è composto da quei sistemi che non mostrano alcun aspetto distintivo nel primo periodo, giacché tutte le loro proprietà seguono uno sviluppo molto simile a quello sperimentato dal sistema italiano nel suo complesso, ma che cambiano qualcuno dei propri tratti nel passaggio verso la Seconda Repubblica. Questo è il caso:

a) delle Marche, dove il grado di competitività passa da un carattere *nazionale* di «equilibrio» (Tenti 2000) tra le due forze principali ad una struttura più particolare di dominazione del blocco di centrosinistra;

b) del Piemonte, che non presenta tratti peculiari prima del 1990 e poi assume un aspetto singolare di regione debolmente frammentata e non competitiva;

c) di Lazio e Calabria, dove i sistemi di partito mutano nel loro grado relativo di volatilità, frammentazione e concentrazione, ma in realtà mantengono una struttura «di tipo nazionale» di moderata competitività (entrambe le regioni hanno cambiato maggioranza dal 1995 al 2000), elevata frammentazione e debbole concentrazione;

d) del sistema lombardo, che sperimenta un'alterazione nel suo livello relativo di volatilità ed un declino consistente nella competitività.

Tutti questi casi possono essere considerati «sistemi in evoluzione».

3. Vi sono poi due arene regionali che mostrano alcuni tratti unici già prima del 1990, e sono in seguito interessate da un cambiamento delle proprie dimensioni non solo in termini quantitativi rispetto alle medie complessive delle quindici regioni, ma anche in rapporto agli sviluppi del sistema nazionale. Abruzzo e Campania possiedono «sistemi instabili» perché perdono una frammentazione e concentrazione eccezionalmente stabili, che di recente hanno assunto trend *nazionali*, e acquisiscono altresì maggiore competitività.

4. Infine, le eccezioni. I sistemi partitici di Molise e Basilicata, per i motivi descritti sopra, rappresentano i casi più inusuali della Prima Repubblica italiana. Essi hanno mantenuto in seguito il proprio carattere particolare, tuttavia modificando quasi tutti i propri elementi caratteristici ed assumendo tratti opposti a quelli che possedevano durante la prima fase. Essi rappresentano oggi i casi più peculiari nel replicare all'estremo, in termini di frammentazione per esempio, il modello nazionale. Possono pertanto essere descritti come «sistemi molto instabili».

Alcune congetture

Le ragioni per le quali tali fenomeni si sono verificati sono ovviamente difficili da discernere. Ci limitiamo qui a presentare alcuni indizi riscontrati nell'analisi dei dati e nelle opere pubblicate su questa materia.

L'indice di *regionalismo* del voto può forse offrire qualche spunto per l'interpretazione di quanto descritto. Il calcolo dell'indice per la Prima Repubblica ha dato i seguenti risultati.

Misurare l'indice per la Seconda Repubblica presenta notevoli difficoltà, a causa del frequente rimodellarsi del formato dei sistemi di partito, ripetutamente punteggiato da scissioni,

TAB. 5. *Indice di regionalismo del comportamento di voto nel periodo 1970-1992*

Tos	Um	Em	Laz	Pug	M ^a	Lom	Mar	Cam	Lig	Ven	Pie	Abr	Cal	Bas	Mol
1,75	1,9	2,25	2,3	2,65	2,75	2,85	3,1	3,75	3,8	4,25	4,4	4,85	5,3	6,25	6,7

^a Indice medio delle quindici regioni

fusioni e nascite di nuove formazioni, e della presenza di alleanze elettorali costituite da più forze partitiche.

Il valore più elevato si riscontra in Molise, Basilicata, Calabria e Abruzzo. Ciò suggerisce la possibile esistenza di un «voto duale», cioè di comportamenti di voto distinti dei cittadini tra elezioni regionali e parlamentari, in queste regioni, che sono proprio quelle considerate come le più interessanti, insieme alla Campania. Questo indica che la loro specificità potrebbe essere realmente il prodotto di scelte degli elettori. Comunque, anche ammettendo che i cittadini qui votano per le due consultazioni in maniera diversa, contrariamente o in misura molto maggiore a quanto avviene nel resto della Penisola, l'indice non fornisce spiegazione alcuna. Esso è solamente una misura di un comportamento collettivo, non è uno strumento esplicativo.

Altro aspetto sintomatico di una possibile diversificazione del voto in queste regioni si individua nella differenza nei livelli di *partecipazione elettorale* tra le varie regioni e fra le consultazioni parlamentari e regionali (tab. 6). Tutte le regioni presentano fino al 1992 una percentuale media di partecipazione inferiore alle elezioni regionali che a quelle nazionali, con l'eccezione di Molise e Calabria dove è il caso contrario, e di Abruzzo, Basilicata ed Umbria dove i livelli medi per le due elezioni sono molto vicini. Dopo il 1992, l'astensionismo risulta più elevato nelle elezioni regionali in tutti i casi, benché Molise, Calabria ed Abruzzo mostrino di essere meno interessati da questa tendenza.

Ciononostante, nessuna arena rivela un trend specifico. In ogni regione la partecipazione è caduta e cresciuta secondo le tendenze complessive sia nelle consultazioni parlamentari che in quelle regionali, mantenendo la rispettiva distanza dalla media aggregata. Pertanto, può essere escluso che le specificità, che alcuni sistemi di partito regionali sembrano aver sviluppato, dipendano da livelli di partecipazione al voto altamente volatili ed instabili. Ad esempio, perché vaste porzioni dell'elettorato che votano alle consultazioni regionali non si recano ai seggi nei

TAB. 6. *Astensionismo: partecipazione elettorale media alle elezioni politiche – partecipazione media alle elezioni regionali*

	Mol	Cal	Bas	Um	Abr	Em	M ^a	Pie	Lom	Cam	Mar	Tos	Pug	Ven	Lig	Laz
1970-92	-0,5	-0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4	0,6	0,7	0,8	0,9	1,0	1,1	1,2	1,9	2,3
	Mol	Cal	Abr	Cam	Bas	Um	Pug	M	Mar	Em	Ven	Laz	Tos	Lig	Lom	Pie
1992-2001	0,5	3,7	4,6	5,9	6,0	6,2	6,4	6,5	6,7	7,2	7,6	8,7	8,8	9,4	9,4	9,4

^a M = Media 15 regioni.

giorni del voto per le Camere, o viceversa. Nondimeno Molise, Basilicata ed Abruzzo mostrano anche a questo riguardo qualche specificità nella comparazione tra voto regionale e nazionale.

Ricapitolando, sembra che nella più parte delle regioni non vi siano segni di distacco dagli andamenti del sistema partitico italiano. In alcune tra quelle che mostrano qualche particolarità, e specificamente il Molise, la Basilicata e l'Abruzzo, alcuni aspetti del comportamento elettorale dei loro cittadini, in particolare i livelli di partecipazione e di voto differenziato, possono probabilmente contribuire a spiegare il loro distinguersi.

La letteratura che si è concentrata sulle relazioni tra voto nazionale e locale o sovranazionale ha messo in evidenza la natura di *elezioni di second'ordine* che le ultime paiono rivestire per (alcuni) cittadini (Pridham 1973; Caciagli e Corbetta 1987; Van der Eijk *et al.* 1996; Jeffery 1999). L'ipotesi è che le elezioni regionali, al pari ad esempio di quelle per il Parlamento europeo, sono considerate dalla più parte degli elettori non come eventi indipendenti, bensì come elezioni politiche che avvengono entro i confini regionali. In esse la scelta che si pone ai cittadini sarebbe di esprimere il proprio favore o l'opposizione alle politiche dell'esecutivo nazionale, mentre le *issue* locali sono poste in secondo piano.

In Italia è comunemente accettata (Caciagli e Corbetta 1987; Perricone 1992) l'opinione che le elezioni per i Consigli delle regioni ordinarie sono interpretate dall'elettorato come un appuntamento altamente politico, specialmente a causa della contemporaneità del voto nelle quindici regioni, che coinvolge la gran parte dell'elettorato italiano. Le consultazioni regionali sono sempre state considerate come un test dell'opinione politica nazionale dagli stessi attori politici. Le dimissioni del Presidente del Consiglio D'Alema nella primavera 2000, a seguito

della sconfitta della coalizione di centrosinistra, ne è l'ultima eloquente testimonianza. In termini più ampi, però, sembra che le elezioni regionali possano essere molto difficilmente comparate alle *mid-term elections* degli Stati Uniti, dove il concetto di «elezioni di second'ordine» è stato introdotto. Si ritiene infatti generalmente che in Italia le motivazioni dei votanti non siano primariamente legate a valutazioni dell'operato dell'esecutivo. Piuttosto, almeno durante la Prima Repubblica, al senso di appartenenza degli individui ad una delle sub-culture politiche (voto di appartenenza) come, in particolare ma non esclusivamente nel Sud, agli accordi informali tra cittadini e politici in grado di «ridistribuire selettivamente le risorse dello Stato a livello locale» (Vassallo 1995, 267) (voto di scambio)⁹.

L'ipotesi derivante dall'idea di «elezioni di second'ordine» non fornisce in realtà alcuna spiegazione ai casi particolari che sono stati descritti in questo articolo, né permette al ricercatore di discriminare tra casi regionali. Essa può descrivere un epifenomeno, cioè l'atteggiamento nei confronti del voto regionale di alcuni cittadini, però non le cause soggiacenti né perché tale atteggiamento sia, se davvero è, diverso tra i quindici elettorati. Questo concetto è però utile per descrivere il fatto che in Italia le elezioni regionali sono effettivamente politicizzate. Ciò può essere mostrato proprio da quanto abbiamo illustrato, cioè che la grande maggioranza dei sistemi di partito locali si è rivelata omogenea rispetto al sistema nazionale. Solo alcune regioni mostrano qualche peculiarità.

In merito a perché queste arene regionali sembrano deviare dalla norma, la letteratura scientifica propone due considerazioni significative. Viene dato per scontato, innanzi tutto, che almeno parte degli elettori voti in maniera diversa nelle consultazioni nazionali e locali, poiché la prossimità con i candidati è diversa nei due casi. In occasione del voto amministrativo, i legami più stretti e la conoscenza diretta tra elettori candidati ed eletti possono spingere alcuni cittadini ad ignorare le sigle di partito, che rivestono al contrario grande importanza nelle consultazioni parlamentari. Secondo alcuni (Corbetta e Parisi 1984), è normale per gli elettori privilegiare quindi il voto di scambio in elezioni locali e preferire il voto di appartenenza e

⁹ Per una introduzione ai concetti di «voto di opinione» e «di scambio» si veda: Parisi e Pasquino (1977).

di opinione in quelle nazionali, che sono ritenute politicamente più salienti.

A questo proposito, alcuni studiosi hanno messo in luce la possibilità che uno specifico *fattore personale* abbia un'influenza sul comportamento di voto, e perciò su formato e dinamica dei sistemi partitici, in alcune regioni. In particolare, sono stati studiati il caso della Basilicata sin dalla Prima Repubblica (Leonardi *et al.* 1987; Putnam *et al.* 1993) e le elezioni del 2000 in altre regioni (Chiaromonte e D'Alimonte 2000). Zuckerman (1997, 16) evidenzia il successo dell'élite democristiana lucana nel fornire una miscela di «clientelismo, politiche di modernizzazione e stato sociale» che ha aiutato la regione a superare in termini di efficienza e risultati le sue vicine meridionali (Leonardi *et al.* 1987). Una forte leadership sul partito regionale, esercitata da un solo uomo¹⁰ dal 1946 al 1994, ed un'amministrazione riuscita hanno limitato lo spazio disponibile all'opposizione e ai partiti laici per sfruttare le divisioni della Dc, per ricattarla e sfidare la sua egemonia. Il sistema partitico ha quindi goduto di una stabilità unica, come si è visto. Una simile tendenza può essere individuata anche in Molise e Abruzzo, casi sui quali studi monografici non sono disponibili, dove «la Dc regnava suprema» grazie al suo controllo sull'amministrazione locale e municipale e il suo accesso diretto ai «forzieri romani» (Zuckerman 1997, 15).

Dal 1995, con l'introduzione della legge elettorale maggioritaria per il voto regionale, si intravedono anche altrove i segnali di una diffusione del «voto al candidato» piuttosto che ai partiti. Questo si può quantificare nel numero di voti espressi solo ai candidati alla presidenza e non accompagnati da preferenze ad un partito. Ovvero, è il «voto disgiunto», accompagnato dalla preferenza ad una lista di una coalizione diversa. Questo fattore personale appare evidente e rilevante nel 2000 in regioni quali Campania, Marche, Piemonte, Lombardia, Veneto e Basilicata, peraltro non ovunque a favore del candidato vincente (Vassallo e Baldini 2000, 556).

Occorre però specificare che vi è sempre stato un fattore personale anche nelle elezioni politiche. Negli anni della Prima Repubblica, esso è espresso attraverso l'uso massiccio delle preferenze personali. Nuvoli sostiene che questo atteggiamento è molto più comune nel Mezzogiorno, dove la «personalizzazione

¹⁰ Emilio Colombo.

della competizione elettorale» è una costante, come mostrano le alte percentuali di espressione delle preferenze personali sulla scheda elettorale, ampiamente vista come «un mezzo per esprimere meccanismi clientelari» (Nuvoli 1989, 101). L'esistenza stessa dell'egemonia democristiana in Abruzzo e Basilicata, per esempio, si deve in larga parte al controllo esercitato sulle sezioni locali da leader costantemente inseriti nel gruppo dirigente Dc e nei governi di Roma, come Remo Gaspari ed Emilio Colombo, i quali invero non hanno mai occupato poltrone nell'amministrazione delle loro regioni. Per la Dc lucana, notiamo nella tabella 7, il dato del regionalismo è negativo. Il partito quindi otteneva più voti alle elezioni per la Camera che per il Consiglio regionale.

Naturalmente, non vi è prova inequivocabile che questo «fattore personale», come variabile incidente sul risultato del voto regionale, sia la causa della specificità di alcuni sistemi partitici regionali. Comunque, esso può essere visto come una caratteristica specifica del comportamento elettorale di alcuni cittadini.

Una seconda considerazione è che nelle elezioni locali gli elettori, essendo liberi dal dover fare una scelta fondamentalmente ideologica ed altamente politica, preferiscono generalmente esprimere la loro preferenza più sincera ed il loro senso di appartenenza, mentre si raggruppano intorno all'alternativa del *meno peggio* quando scelgono chi deve governare il Paese (Pridham 1973). È la teoria della «smobilitazione». In momenti in cui il conflitto ideologico è aspro e il Pci sembra prossimo a vincere la contesa per la supremazia elettorale con la Dc, come nel biennio 1975-76, gli elettori dei partiti minori centristi o di destra, quali Pli e Msi, sogliono convergere il proprio voto sulla Dc (Perricone 1992, 51). Quindi nella Prima Repubblica, giacché nel voto locale il regime democratico non è posto in gioco ed il confronto ideologico è meno intenso, varie porzioni dell'elettorato tendono ad esprimere le proprie preferenze per i partiti che essi reputano i più vicini a se stessi, in particolare quelli laici, mentre scelgono la Dc per il Parlamento (Corbetta-Parisi 1984, 68).

Riassumendo, in tale contesto:

I partiti maggiormente avvantaggiati dal voto regionale sembrano quelli che hanno un rilevante e diffuso accesso alle risorse del potere locale (...), che non sono penalizzati dal calo del voto di appartenenza e che, contemporaneamente, sono avvantaggiati dalla crescita del voto di opinione (Perricone 1992, 52).

TAB. 7. *Indice di regionalismo per partiti: differenza risultato medio elezioni regionali-politiche 1970-1992*

	Dc	Pci	Psi	Msi	Psdi	Pri	Pli
Basilicata	-1,4	-3,2	+2,9	-0,8	+2,6	+0,4	-0,9
Molise	+0,4	-4,5	+2,4	-1,3	+1,8	+0,9	-1,9
Abruzzo	+1,7	-3,2	+1,8	-0,9	+1,2	+0,5	-0,4
Calabria	+0,9	-3,1	+2,6	-1,5	+1,3	+0,6	-0,5
Italia	+0,4	-0,6	+2,6	-0,6	+1,2	-0,4	-0,4

Le formazioni di solito premiate nelle elezioni locali, come illustra la tabella 7, sono il Psi ed i partiti laici, in particolare il Psdi.

Secondo quanto Zuckerman (1997) segnala per la Basilicata, in piccoli collegi elettorali tutti i seggi parlamentari vengono generalmente conquistati da Dc, Pci e Psi, perciò gli altri partiti sono sempre più penalizzati nelle elezioni per la Camera dei Deputati. Nel voto per i Consigli regionali, invece, i partiti vicini alla Dc dominante, specialmente il Psi ed il Psdi che sono sempre stati i suoi unici partner in Lucania ed occasionalmente anche in Molise (Pridham 1988; Vassallo e Baldini 2000), tendono ad ottenere più voti, in specie alle spese del Pci (De Luca 2000), come si evidenzia nella tabella 7. Da notare che il Pli si è trovato quasi sempre all'opposizione in queste assemblee regionali.

Quindi, ricapitolando, a partire da quanto messo in luce nei contributi scientifici sui sistemi di partito italiani, è possibile avanzare l'ipotesi che alcune arene locali sembrino presentare delle caratteristiche specifiche, che le differenziano dal resto del Paese, a motivo del ruolo giocato da un certo fattore personale, consistente in particolare in un *premio* espresso dagli elettori ai partiti di governo regionale.

Per concludere

Questo saggio ha cercato di mettere in luce qualche punto significativo e sollevare alcune domande sulla natura dei sistemi partitici regionali nel contesto italiano. A partire da un accurato esame dei dati elettorali e dal computo di diversi indici sono emersi alcuni aspetti notevoli della storia recente del sistema politico italiano. Il primo è che la maggior parte dei sistemi partitici locali sembra aver assunto caratteristiche omo-

genee con il sistema nazionale, per quanto concerne gli elementi sistemici presi in considerazione. Fatte salve le ovvie difformità in frammentazione e concentrazione, plasmate da una radicata diversificazione delle preferenze partitiche sul territorio della Penisola, la storia di questi sistemi di partito non è stata significativamente dissimile da quella del sistema italiano.

Nondimeno, alcune arene di competizione partitica sub-nazionali sembrano essersi differenziate dal resto del Paese e dal sistema politico nazionale nel suo complesso. In Basilicata e Molise specialmente, ma in misura inferiore anche in altre regioni, il sistema partitico si è strutturato con tratti e trend opposti a quelli sperimentati da quello nazionale. I dati riguardo l'astensionismo ed il regionalismo del comportamento elettorale suggeriscono che ciò potrebbe essere il risultato di atteggiamenti peculiari dei loro elettorati rispettivi.

In particolare, pare che fino agli anni '90 il desiderio di parte dell'elettorato di alcune regioni del Meridione quali Molise, Basilicata ed Abruzzo, di premiare costantemente i partiti di governo e leader locali, fosse per convinzione intima o per più prosaiche motivazioni, potrebbe offrire una spiegazione ai livelli particolarmente stabili di volatilità e alla competitività in diminuzione ivi riscontrati. I partiti comunista, missino e liberale all'opposizione venivano difatti qui regolarmente puniti mentre il divario con la Dc si allargava. Questa tendenza è continuata in Basilicata dopo il 1992 con nuovi soggetti politici (De Luca 2000). Le cifre della partecipazione elettorale sembrerebbero confermare l'importanza del voto regionale, poiché, come si è visto, solamente in queste regioni i cittadini tendono a votare in maggior o quasi egual numero in occasione delle consultazioni regionali rispetto alle parlamentari.

Tutto ciò, però, non spiega perché una frammentazione eccezionalmente stabile o in declino e una crescente concentrazione siano occorse in queste regioni, e non in altre regioni meridionali governate dagli stessi partiti, né nel resto del Paese. Si è riconosciuto che qui, durante la Prima Repubblica, gli elettori tendevano a votare alle elezioni regionali, in un contesto di confronto ideologico meno intenso e di una più larga presenza del voto di scambio, per i partiti di governo non democristiani quali il socialista e socialdemocratico.

Tuttavia, non sembra essere disponibile una spiegazione globale né un'ipotesi sul perché i sistemi partitici regionali ita-

liani si siano così differenziati tra loro. Può non essere ingenuo argomentare che, giacché spesso la soluzione più semplice è quella vera, il Molise e la Basilicata si sono rivelate le più peculiari in entrambe le fasi della storia partitica repubblicana perché esse sono in realtà le più piccole regioni ordinarie, con trecento trentamila abitanti la prima e poco più di seicentomila la seconda. Contatti diretti e legami di parentela o prossimità tra politici e cittadini sono qui più diffusi che in altre regioni, poiché vi sono statisticamente meno abitanti per seggio del Consiglio regionale. Questi dunque potrebbero spiegare perché proprio qui si è manifestato il comportamento di voto più *deviante* dell'elettorato, e quindi proprietà sistemiche così particolari.

Riferimenti bibliografici

- Agosta, A. e Di Virgilio, A. (1991), *Le Elezioni in Italia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 25, pp. 167-189.
- Alcantara, M. e Martinez, A. (a cura di) (1998), *Las Elecciones Autonómicas en España, 1980-1997*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.
- Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di) (1995), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, R. e D'Alimonte, R. (a cura di) (2000), *Il Maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. e Parisi, A. (1984), *La specificità del voto amministrativo*, in A. Parisi (a cura di), *Luoghi e misure della politica. Quattro esercizi di misurazione della politica locale*, Bologna, Il Mulino, pp. 21-68.
- De Luca, R. (2000), *Basilicata. Il fattore Dc nel vecchio e nel nuovo sistema elettorale*, in Vassallo e Baldini (a cura di) (2000), pp. 791-805.
- Dinkel, U. (1978), *The Relationship Between Federal and State Elections in West Germany*, in M. Kasse e K. Von Beyme (a cura di), *Elections and Parties*, London, Sage.
- D'Alimonte, R. e Bartolini, S. (1997), 'Electoral Transition' and Party System Change in Italy, in «West European Politics», n. 20, pp. 110-134.
- Dunleavy, P. e Margetts, H. (1994), *The experimental approach to auditing democracy*, in D. Beetham (a cura di), *Defining and Measuring Democracy*, London, Sage, pp. 157-175.
- Gabel, M. (2000), *European integration, voters and national politics*, in «West European Politics», n. 23, pp. 52-72.
- Gibowski, W.G. (1987), *Le elezioni dei Länder sono più «politiche» delle elezioni del Bundestag?*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura

- di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, Bologna, Il Mulino, pp. 187-198.
- Graziano, L., Girotti, F. e Bonet, L. (1984), *Coalition Politics at the Regional Level and Center-Periphery Relationships. The Case of Italy*, in «International Political Science Review», n. 5, pp. 429-441.
- Hearl, D., Budge, I. e Pearson, B. (1996), *Distinctiveness of Regional Voting: a Comparative Analysis Across the European Community (1979-1993)*, in «Electoral Studies», n. 15, pp. 167-182.
- Jeffery, C. (1999), *Party Politics and Territorial Representation in the Federal Republic of Germany*, in «West European Politics», n. 22, pp. 130-166.
- Kogan, N. (1975), *Impact of the New Italian Regional Governments on the Structure of Power Within The Parties*, in «Comparative Politics», n. 1, pp. 383-407.
- Laakso, M. e Taagepera, R. (1979), *Effective Number of Parties: a Measure with Application to West Europe*, in «Comparative Political Studies», n. 12, pp. 3-27.
- Leonardi, R., Putnam, R. e Nanetti, R. (1987), *Il caso Basilicata: l'effetto regione dal 1970 al 1986*, Bologna, Il Mulino.
- Maccarone, M.A. (2000), *Abruzzo. Dalla lunga egemonia democristiana al controverso debutto del centro-destra*, in S. Vassallo e G. Baldini (a cura di) (2000), pp. 741-752.
- Mair, P. (1997), *Party System Change: Approaches and Interpretations*, Oxford, Clarendon Press.
- (2000), *The Limited Impact of Europe on National Party Systems*, in «West European Politics», n. 23, pp. 27-51.
- Mair, P. e Smith, G. (a cura di) (1990), *Understanding Party System Change in Western Europe*, London, Frank Cass.
- Martinotti, G. (1986), *Electoral Trends in Italy: the Cycle 1970-85*, in «West European Politics», n. 9, pp. 253-281.
- Newell, J. e Bull, M. (1997), *Parties and Alliances in Italy in the 1990s: A Revolution of Sorts*, in «West European Politics», n. 20, pp. 81-109.
- Nuvoli, P. (1989), *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 23, pp. 65-109.
- Oñate, P. e Ocaña, F. (1999), *Analysis de Datos Electorales*, in «Cuadernos Metodológicos», vol. XXVII, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.
- Parisi, A. (1987), *La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in M. Caciagli e P. Corbetta (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, Bologna, Il Mulino, pp. 27-54.
- Parisi, A. e Pasquino, G. (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

- Pavsič, R. (1985), *Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 15, pp. 69-97.
- Pedersen, A. (1979), *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in «European Journal of Political Research», n. 7, pp. 1-26.
- Pennings, P. e Lane, J.-E. (1998), *Comparing Party System Change*, London, Routledge.
- Perricone, O. (1992), *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 27, pp. 45-63.
- Petrarca, C. (2000), *Molise. Dal dominio Dc ai «ribaltoni»*, in Vassallo e Baldini (a cura di) (2000), pp. 752-764.
- Pridham, G. (1973), *A «Nationalisation» Process? Federal Politics and State Elections in West Germany*, in «Government and Opposition», n. 8, pp. 455-472.
- (1981), *The Nature of the Italian Party System. A Regional Case Study*, London, Croom Helm.
- (1988), *Political Parties and Coalitional Behaviour in Italy*, London, Routledge.
- Putnam, R., Leonardi, R. e Nanetti, R. (1985), *La pianta e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino.
- (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, University Press; trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Rae, D.W. (1971), *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven, Yale University Press.
- Sartori, G. (1965), *Partiti e sistemi di partito*, Firenze, Editrice Universitaria.
- Schmidt, V. (1990), *Democratizing France. The Political and Administrative History of Decentralization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Smith, G. (1989), *A System Perspective on Party System Change*, in «Journal of Theoretical Politics», n. 1, pp. 349-363.
- Tenti, G. (2000), *Marche. Terra di confine*, in Vassallo e Baldini (a cura di) (2000), pp. 715-727.
- Van der Eijk, G., Franklin, M. e Marsh, M. (1996), *What Voters Teach Us About Europe-Wide Elections; What Europe-Wide Elections Teach Us About Voters*, in «Electoral Studies», n. 15, pp. 149-166.
- Vassallo, S. (1995), *Il voto differenziato tra lealtà e defezione*, in A. Parisi e H. Schadee (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima repubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 263-295.
- Vassallo, S. e Baldini, G. (a cura di) (2000), *Sistemi di partito, forma*

- di governo e politica di coalizione nelle regioni italiane*, in «Le Istituzioni del Federalismo», vol. XXI, pp. 521-854.
- Wert, J.I. (1998), *Elecciones Autonómicas en España 1980-1996: una Visión de Conjunto*, in Alcantara e Martínez (a cura di) (1998), pp. 503-522.
- Zuckerman, A.S. (1997), *Transforming a Peripheral Region: the Consolidation and Collapse of Christian Democratic Dominance in Basilicata*, in «Regional and Federal Studies», n. 7, pp. 1-24.

Fonti Internet

Tutti i dati elettorali delle consultazioni nazionali e regionali dal 1970 al 2001 sono stati reperiti nell'Adele (Archivio di dati Elettorali) dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, pubblicato sul sito Internet www.cattaneo.org.

Appendice 1. Il sistema partitico italiano 1970-1992

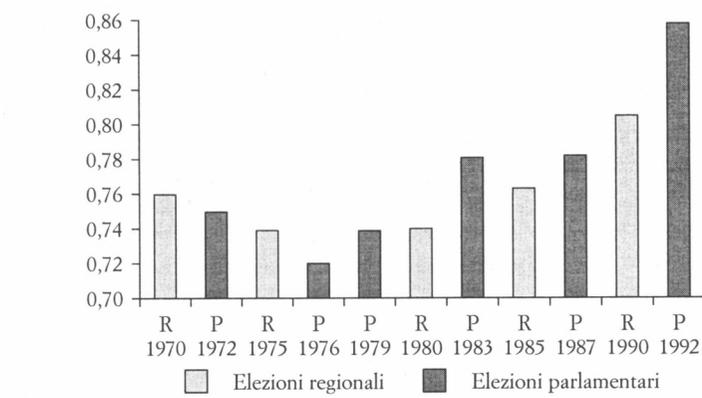


FIG. 1. Frammentazione.

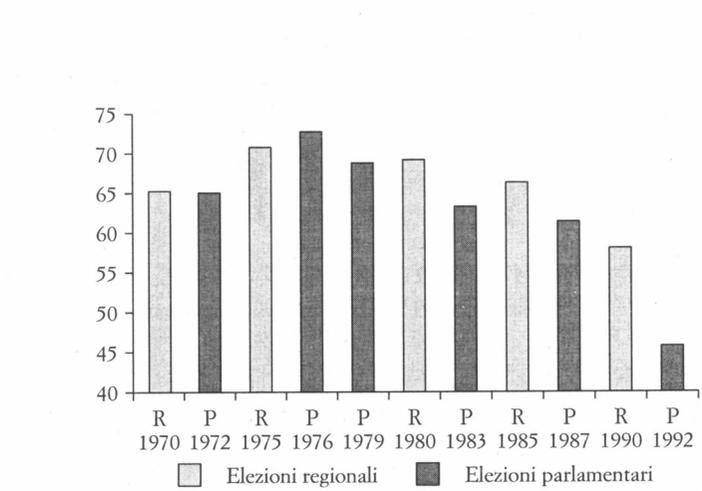


FIG. 2. Concentrazione (%).

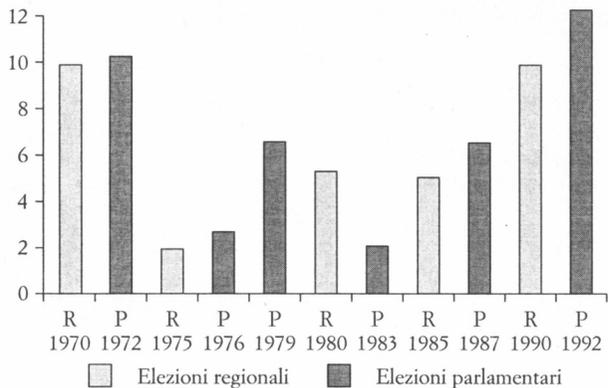


FIG. 3. Competitività.

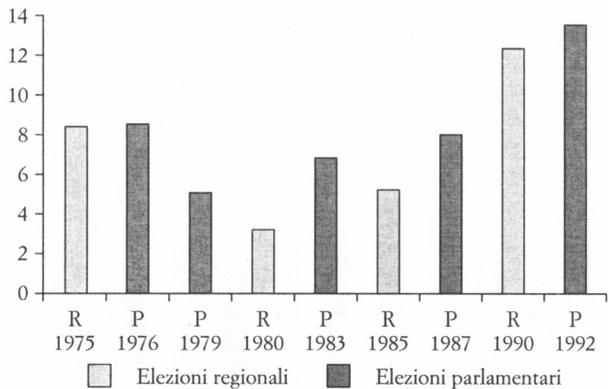


FIG. 4. Volatilità.

Appendice 2. I sistemi partitici di Molise e Basilicata

TAB. 8. Frammentazione

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Molise	0,68	0,69	0,65	0,64	0,61		0,85	0,89	
Italia	0,76	0,74	0,74	0,76	0,8		0,85	0,77	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Molise	0,65	0,66	0,64	0,64	0,62	0,69	0,84	0,86	0,85
Italia	0,75	0,71	0,74	0,77	0,78	0,85	0,87	0,86	0,84
<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Basilicata	0,73	0,72	0,71	0,71	0,70			0,86	0,89
Italia	0,76	0,74	0,74	0,76	0,8			0,85	0,77
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Basilicata	0,68	0,71	0,71	0,69	0,70	0,74	0,85	0,85	0,85
Italia	0,75	0,71	0,74	0,77	0,78	0,85	0,87	0,86	0,84

TAB. 9. Concentrazione

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Molise	67,1	67,9	71,1	72,7	73,1		39,7	33,4	
Italia	65,7	70,8	68,3	65,2	57,4		47,9	44,9	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Molise	72,4	76,7	76,2	75,2	77,4	66,4	36,6	37,2	43,6
Italia	66,7	74,1	70,0	64,6	62,1	45,9	41,2	41,5	46,5

TAB. 10. Competitività

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Molise	37,1	32,1	39,7	40,3	44,5		0,9	0,3	
Italia	9,9	2,0	5,3	4,8	9,4		0,4	7,5	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Molise	37,8	24,7	33,2	35,8	37,2	37,2	4,2	3,7	15,6
Italia	10,5	2,7	6,6	2,2	6,3	1,2	10,3	0,9	13,3
<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Basilicata	18,4	14,7	20,3	20,5	24,0		18,3	28,1	
Italia	9,9	2,0	5,3	4,8	9,4		0,4	7,5	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Basilicata	24,3	11,2	14,7	18,1	20,6	27,7	8,7	9,9	6,5
Italia	10,5	2,7	6,6	2,2	6,3	1,2	10,3	0,9	13,3

TAB. 11. *Volatilità*

<i>Regionali</i>	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Molise	5,4	6,5	3,1	5,5		69,1	23,4	
Italia	8,6	3,2	5,1	11,8		57,7	18,4	
<i>Parlamentari</i>	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Molise	10,9	7,0	3,9	4,5	9,3	54,8	16,5	23,4
Italia	8,65	5,3	7,15	8,05	13,05	36,3	12,2	20,8
<i>Regionali</i>	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Basilicata	5,2	5,2	3,0	6,9		58,8	15,2	
Italia	8,6	3,2	5,1	11,8		57,7	18,4	
<i>Parlamentari</i>	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Basilicata	8,9	5,5	4,2	4,2	5,9	38,7	19,4	26,0
Italia	8,65	5,3	7,15	8,05	13,05	36,3	12,2	20,8

Appendice 3. I sistemi partitici di Abruzzo e Campania

TAB. 12. *Frammentazione Abruzzo*

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Abruzzo	0,70	0,71	0,70	0,71	0,71		0,84	0,88	
Italia	0,76	0,74	0,74	0,76	0,8		0,85	0,77	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Abruzzo	0,68	0,67	0,68	0,72	0,73	0,78	0,85	0,85	0,84
Italia	0,75	0,71	0,74	0,77	0,78	0,85	0,87	0,86	0,84

TAB. 13. *Frammentazione Campania*

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Campania	0,77	0,76	0,76	0,76	0,76		0,86	0,89	
Italia	0,76	0,74	0,74	0,76	0,8		0,85	0,77	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Campania	0,76	0,72	0,74	0,77	0,75	0,77	0,86	0,85	0,83
Italia	0,75	0,71	0,74	0,77	0,78	0,85	0,87	0,86	0,84

TAB. 14. *Concentrazione Campania*

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Campania	61,4	63,8	63,1	61,7	59,8		38,4	35,1	
Italia	65,7	70,8	68,3	65,2	57,4		47,9	44,9	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Campania	61,9	71,8	67,1	60,5	62,9	60,7	40,0	43,4	48,0
Italia	66,7	74,1	70,0	64,6	62,1	45,9	41,2	41,5	46,5

TAB. 15. *Competitività Campania*

<i>Regionali</i>	1970	1975	1980	1985	1990		1995	2000	
Campania	17,8	9,6	14,9	16,3	21,8		0,6	6,7	
Italia	9,9	2,0	5,3	4,8	9,4		0,4	7,5	
<i>Parlamentari</i>	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994	1996	2001
Campania	16,5	7,2	7,3	11,9	20,9	21,5	0,6	3,4	19,4
Italia	10,5	2,7	6,6	2,2	6,3	1,2	10,3	0,9	13,3